

la piazza della Consolata di una colonna di granito portante una statua in marmo della Santissima Vergine; stabilimento in perpetuo di una preghiera di quarantotto ore nella chiesa della Consolata nei giorni 27, 28, 29 agosto; intervento del Corpo Decurionale per deputazione in forma maggiore durante sette anni in occasione delle messe da celebrarsi in detto Santuario della Consolata il giorno 30 agosto, giorno del voto.

Il 3 settembre la Deputazione Decurionale si recò con apposito cerimoniale al Santuario ove, presente l'Arcivescovo, si offerse a Maria il voto fatto, racchiuso in un astuccio d'argento che venne deposto sull'altare. Seguì una solenne funzione a cui intervenne tutto il popolo, mentre il 13 settembre si recavano alla Consolata i Reali e la Corte.

L'impegno assunto dalla Città venne eseguito integralmente come ne fa fede la colonna così cara ai torinesi, e per trasportar la quale venne costruito appositamente uno speciale carro che portò il non indifferente peso da Balme, in quel di Biella, alla piazzetta sede del monumento. Il carro venne conservato fino a qualche anno fa come ci ha assicurato il Rev.mo Rettore del Santuario il quale intendeva, nell'odierno centenario, ricordare pure il modesto fattore del voto stesso, almeno in fotografia!

Mentre il 2 febbraio 1836 i restauri alla cappella erano terminati, il 28 maggio si poneva in forma solenne la pietra fondamentale della colonna stessa.

Oltre al voto ed alle già ricordate funzioni religiose in altre chiese, «cessato il morbo venne celebrato nella chiesa del Corpus Domini un *Te Deum* di liberazione con intervento del Corpo Decurionale in forma minore in ringraziamento all'Altissimo per la liberazione della capitale dalla malattia del *cholera morbus*» (18), e con tale ringraziamento i torinesi bandirono i brutti ricordi ritornando alla gioia della vita ed al salutare lavoro.

### Costo del colera

Per quanto il racconto dei casi a cui soggiacque Torino nel 1835 non debba considerarsi alla stregua di una diligente indagine, tuttavia era da prevedersi che il lettore poteva richiedersi quanto era costata l'infezione, alle finanze comunali.

Dall'esame dei libri contabili municipali per gli

anni 1835 e 1836, risulta che il Municipio di Torino fu all'altezza della situazione con vedute veramente molto moderne.

Si è ricordato che fin dalla seduta del 31 luglio la Ragioneria aveva posto a disposizione per le spese del contagio la somma portata in bilancio sotto la voce di casuali. Ora la somma stessa si limitava a lire 50.000 la quale, pur essendo cospicua per quei tempi e per tal voce, tuttavia si manifestò subito insufficiente non ostante si dovessero aggiungere le altre 50.000 lire del Sovrano e le 22.000 della Regina, in totale lire 122.000.

L'accennato prestito deliberato il 17 settembre e subito concesso in mezzo milione fu quello che diede modo di fronteggiare tutti gli eventi. Scorrendo la contabilità dell'anno 1835 infatti si nota che le casuali lire 50.000 ammontarono invece a lire 360.000, mentre nell'impostazione del bilancio 1836 quelle tali spese casuali vennero intestate con una singolarissima voce e precisamente «Voto della Città e spese residue stante il colera» e determinate in lire 100.000. I pagamenti fatti in quell'anno furono, se ben di poco, ancora superiori, ammontando precisamente a lire 101.596,35.

Nessuna traccia invece si è trovata delle sottoscrizioni private, le quali è da presumersi non furono piccole specie per quanto riguarda l'offerta ed il dono di oggetti, di cui vi sono molti accenni.

Attenendosi alle sole cifre conosciute il morbo costò al Comune lire 533.600 che divise per i 233 casi, fa lire 2.500 per ogni colpito!

Occorre ancora ricordare che dal 3 settembre a tutto il 4 novembre furono distribuite dal Comune n° 138.600 razioni di pane e carne ai lavoratori bisognosi, oltre ai sussidi che in misura assai larga mai mancarono a coloro che richiedevano l'intervento comunale.

Carlo Alberto che viveva a Torino e che aveva potuto controllare quanto il Comune avesse fatto per la capitale, donò alla città il 23 dicembre 1835 una medaglia in oro «per manifestare la sovrana compiacenza per tutte le cure datesi dal Corpo Decurionale in occasione del *cholera morbus*» (19). La sovrana approvazione diceva dell'abnegazione sempre presente in ogni triste circostanza con cui Torino sa assolvere, con dignità, la sua missione di Città romana e sabauda.

Avv. GIUSEPPE OLIVERO

### NOTA

Il suesteso articolo ci porge lo spunto per ricordare che nel bilancio della Città è stanziata la somma di lire 497,50 annue quale importo della cera da somministrarsi al Santuario della Consolata per la festa delle 40 Ore in commemorazione della liberazione dall'epidemia colerica.

Durante la discussione del bilancio preventivo dell'esercizio 1907 un gruppo di consiglieri comunali presentò un ordine del giorno per l'abolizione dello

stanziamento della spesa suddetta, che esso riteneva di carattere facoltativo.

Ma lo stanziamento fu ugualmente approvato ed in seguito mantenuto, sentito il parere dell'illustre giurista Giampietro Chironi, Senatore del Regno, insegnante nell'Ateneo torinese, che era in tal anno assessore municipale.

Riteniamo far cosa gradita ai lettori riportando il testo delle considerazioni addotte dal prof. Chi-